



**Filipino
Women's
Council**



Maximizing the gains and minimizing the social cost of overseas migration in the Philippines

SINTESI dell'Incontro di Consultazione 16 Marzo 2011, Provincia di Roma

Indice del documento:

- A. Programma dell'incontro di consultazione**
- B. Interventi di contestualizzazione**
- C. Parte seminariale**
- D. Presentazione del progetto**
- E. Contributi dei partecipanti**
- F. Interventi di chiusura**
- G. Sintesi di alcune raccomandazioni emerse dall'incontro**

A. PROGRAMMA DELL'INCONTRO DI CONSULTAZIONE

ore 14 - Accoglienza e registrazioni

ore 14.30 – **Apertura lavori**

Moderatore Paolo Dieci, Direttore CISP

Interventi di:

Romeo L. Manalo, Ambasciatore delle Filippine in Italia

Claudio Cecchini, Assessore Servizi Sociali della Provincia di Roma

Massimiliano Smeriglio, Assessore Lavoro e Formazione della Provincia di Roma

Massimiliano Massimiliani, Consigliere Provincia di Roma

ore 15.15 – 16.15: **Sessione seminariale**

Le relazioni previste per questa sessione hanno lo scopo di fornire un quadro di riferimento, sia a livello teorico che pratico, utile allo svolgimento del dibattito durante il Tavolo di Lavoro. A tal fine, sono previste tre brevi relazioni sull'interconnessione fra migrazione e sviluppo, con particolare attenzione alle attività svolte dal CISP e dal FWC all'interno del progetto "Maximizing the Gains and Minimizing the Social Cost of Overseas Migration in the Philippines" (vedi scheda allegata).

Relazioni a cura di:

Sebastiano Ceschi (CeSPI): "Associazionismo, rimesse e sviluppo nel contesto migratorio: Problemi e prospettive"

Sandra Rainero (Veneto Lavoro): "La dimensione locale dell'approccio globale a migrazioni e co-sviluppo: Il caso del Veneto "

Charito Basa (FWC), Dona Rose De La Cruz (FWC) e Giordana Francia (CISP): "Il progetto Maximizing the Gains and Minimizing the Social Cost of Overseas Migration in the Philippines"

ore 16.15 - Pausa caffè

ore 16.30 – 18.30: **Tavolo di Lavoro**

Dopo un breve giro di presentazione, il Tavolo si concentrerà sull'obiettivo di elaborare prospettive e linee operative da condividere fra i partecipanti, a partire dai propri ruoli e competenze. Il confronto fra i partecipanti riguarderà principalmente i seguenti temi:

- Risparmio, rimesse e servizi; progetti di co-sviluppo e *Diaspora philanthropy* nei paesi di origine.
- Integrazione socio-lavorativa dei migranti , diritti e doveri.

- Sensibilizzazione delle comunità e *capacity building* dell'associazionismo migrante su alfabetizzazione finanziaria, costo sociale della migrazione, diritti/doveri dei migranti, risparmio/rimesse e sviluppo umano.

La discussione si baserà su schede informative e materiali precedentemente inviati a tutti i partecipanti. A tale fine, sarà fatta richiesta a tutti i partecipanti di compilare e far pervenire all'organizzazione dell'evento una breve scheda che illustri le attività che la propria organizzazione/ente ha svolto circa i temi in dibattito ponendo in luce i suoi punti di forza/debolezza e lo spazio in esse per possibili nuove alleanze.

Moderatore del Tavolo di Lavoro: Paolo Dieci (CISP)

Partecipanti: Romeo L. Manalo (Ambasciatore filippino), Romulo Salvador Sabio e Victor Emeka Okeadu (Consiglieri aggiunti, Comune di Roma), Claudio Cecchini (Ass. Servizi Sociali, Provincia di Roma), Josè Galvez (SENAMI), Massimiliano Smeriglio (Ass. Formazione e Lavoro, Provincia di Roma), Silvia Achille (Min. Lavoro e Politiche Sociali, DG Immigrazione), Massimiliano Massimiliani (Consigliere Provincia di Roma), Raffaella Maioni (Acli-colf), Giulio Giangaspero (CeSPI), Francesco Santangelo (Microfinanza), Ginevra Demaio (Dossier Caritas/Migrantes), Sebastiano Ceschi (CeSPI), Dana Mihalache (Ass. Spirit Romanesch), Catia Dos Santos (Ass. Tabanka), Noemi Tricarico (IPSIA), Grazia Naletto (Lunaria), Andrea Nardone (Fondazione Risorsa Donna), Massimo Pera (MicroProgress), Tana Anglana (OIM), Sandra Rainero (Veneto Lavoro), Dona Rose De la Cruz e Charito Basa (Filipino Women's Council), Giordana Francia (CISP), Yustin Granados (Ass. Jexavis), Daniela Cardenia (Provincia di Roma, Servizio Immigrazione), Pina Cardarelli (Ass. Politiche Sociali, Regione Lazio), rappresentanti Filipino Home Town Associations

B. INTERVENTI DI CONTESTUALIZZAZIONE

Introduzione e presentazioni da parte di **Paolo Dieci** delle cariche istituzionali presenti e dei partner del progetto. Presentazione della *Joint Migration and Development Initiative*. Obiettivi del Tavolo di Lavoro. Prospettive verso la conferenza internazionale del 15 aprile.

Sua Eccellenza Romeo Manalo, Ambasciatore delle Filippine in Italia

Lasciatemi innanzitutto rinnovare i miei saluti e miei auguri per il 150° anniversario dell'Unità agli

italiani e, assieme a loro, a “nuovi italiani” fra cui rientrano i nostri connazionali filippini. Sappiamo infatti che un filippino su dieci lavora all'estero e, solo in Italia, vivono e lavorano in più di 130mila. Il numero delle associazioni filippine, pur difficile da stimare, è sicuramente alto, attestandosi a circa duecento nella città di Milano e fra le cinquanta e le settanta a Roma. Il progetto di cui discuteremo questo pomeriggio è un progetto di grande importanza a cui l'Ambasciata ha dato il proprio sostegno al 100%. Le associazioni sono infatti molto importanti dal punto di vista dell'Ambasciata. In termini pratici, senza di loro il nostro lavoro nel mondo sarebbe estremamente difficile, come nel caso degli eventi in corso in Libia, dove le associazioni locali ci hanno informato sulle condizioni dei nostri connazionali. Per color fuggiti a Malta – più di mille persone - sono state le locali associazioni di filippini fornire loro cibo e alloggio. Altrettanto fondamentale il ruolo delle associazioni filippine in Giappone, dove 305mila filippini lavorano, dei quali ancora quarantanove risultano disperse. In questi casi, senza l'assistenza delle associazioni non sapremo come fare.

Anche qui a Roma le associazioni sono per noi estremamente importanti per diffondere notizie e organizzare attività, come il nostro raduno dell'ultimo giovedì del mese. Si tratta di incontri tematici, per informare le persone dei loro diritti, come l'accesso ai servizi sanitari e alla previdenza sociale.

Ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto del CISP e FWC, abbiamo particolarmente apprezzato i risultati raggiunti con l'organizzazione dei seminari, che sono stati un vero passo in avanti. Un giorno intero non basterebbe a descrivere i frutti dei loro lavori, che hanno interessato tutte le città dove il FWC è andato: Milano, Reggio Calabria, Napoli, Torino, ecc. Sono sicuro il progetto sia riuscito negli intenti che si prefiggeva, ma tuttavia, sottolineo, che ciò non ci deve far illudere di aver raggiunto una vittoria al 100%. Le cose da fare sono ancora tante. E perciò davvero ci auguriamo che questo progetto possa continuare in qualche modo, di avere di nuovo non solo le risorse finanziarie per farlo, ma anche persone con la necessaria cultura. A tal fine è stato fatto il training per i leader di comunità, che speriamo non rimanga un'iniziativa isolata.

L'elemento più importante rimane la consapevolezza che dobbiamo far in modo che i filippini in Italia cambino la loro mentalità. Se facciamo con loro la formazione su alfabetizzazione finanziaria, dobbiamo far in modo che cambi la loro tendenza a chiedere prestiti e a fare investimenti, nelle Filippine, che sono fallimentari. E' questo un problema che rimane in piedi anche per la seconda generazione perché, come sappiamo, diverse generazioni sono necessarie prima che una comunità sia realmente integrata. Molti pensano che i filippini sono integrati perché lavorano, in Italia, ma questo non basta. L'integrazione è un fatto culturale, per cui sia i genitori che i figli devono essere preparati ad affrontare un futuro in Italia. Questa è la condizione per la mobilità sociale. Il modo in cui sostenere questo processo, credo, sia il tema di oggi pomeriggio. Perciò grazie a tutti i presenti per il loro impegno nel sostenere gli immigrati filippini nel loro percorso d'integrazione in Italia.

Claudio Cecchini, Assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia e ai Rapporti Istituzionali della Provincia di Roma

Dando il benvenuto ai presenti nella sede della Provincia di Roma, condivido l'importanza di festeggiare l'Unità d'Italia con i nuovi italiani e i nuovi cittadini. La linea culturale e politica che la Provincia ha portato avanti in questi anni è orientata alla consapevolezza della multi-etnicità e multi-culturalità della società italiana, favorendo al massimo i percorsi d'inserimento e integrazione degli stranieri. Anche se in questo momento non c'è un contesto legislativo favorevole alle linee di riforma proposte da noi qui in Provincia, noi riteniamo che i tempi sono maturi per una

riforma della legge sulla cittadinanza, accorciando i tempi per chi fa domanda di cittadinanza, dopo l'arrivo da adulto, e consentendola per chi nasce nel nostro paese. Perciò abbiamo fatto una campagna su questi temi con lo slogan "L'Italia è di chi ci nasce e di chi la ama". Il lavoro è solo un elemento di una integrazione, ed è solo uno dei tasselli di quella progressiva cittadinanza che bisogna dare come opportunità. Si tratta di una consapevolezza e una acquisizione che deve accompagnare tutta la società italiana e la politica.

E' importante oggi quest'occasione di verifica di un progetto che ci offre delle buone prassi per l'integrazione dei cittadini immigrati e anche dei costi sociali del processo migratorio nel contesto d'origine. Importante anche la partecipazione degli enti locali che devono mettere in campo iniziative di progettualità per un positivo inserimento e integrazione. Ma fatichiamo perché la situazione finanziaria attuale non è favorevole e scontiamo il fatto che sul territorio andiamo in una certa direzione e il governo nazionale, diciamo, non la pensa così su questi stessi temi. Tant'è che il Fondo Nazionale per l'Integrazione degli immigrati è quest'anno pari a zero euro. Il governo ha deciso di non metterci neanche un euro e noi dobbiamo trovare le risorse sui nostri bilanci per non interrompere quel circuito virtuoso che abbiamo messo in campo con molte difficoltà, ma con determinazione. Credo che l'associazionismo abbia un ruolo importante, come punto di riferimento, soprattutto per i mille problemi di chi è appena arrivato. A patto che l'associazionismo non diventi un luogo autoreferenziale, di chiusura. Le associazioni sono importanti nel momento in cui sono un luogo aperto alle collaborazioni e alla rete, pur mantenendo un orgoglio e una propria identità.

Credo che siamo d'accordo nel dire che la comunità filippina nel nostro paese è una comunità sostanzialmente integrata, quantomeno nell'immaginario collettivo c'è benevolenza e simpatia verso di loro. Magari ciò è sbagliato - si ragiona spesso per luoghi comuni e demagogia -, ma mentre circa altre nazionalità c'è un atteggiamento di sospetto e ritrosia, è assodato che nei confronti della comunità filippina c'è un atteggiamento di simpatia. Di fatto credo sia la comunità più presente nelle nostre case. Noi vi abbiamo dato i nostri anziani, i nostri disabili ossia quello che è più sacro, affidandovi la casa e la famiglia. Forse per voi l'elemento di maggiore criticità per i filippini sono i costi sociali che paga il loro paese di origine, soprattutto quando è stata principalmente la componente femminile ad andare via, per cui le famiglie hanno pagato un prezzo pesante, così come i legami affettivi e familiari. E questo aspetto va decisamente considerato.

Così come, elemento che non depone a favore del nostro paese, in Italia non viene più fatta una cooperazione alla sviluppo. Se confrontiamo quindi le rimesse trasferite dai migranti verso i paesi di origine e quello che il nostro paese spende in cooperazione, capiamo bene che la vera cooperazione internazionale la state facendo voi, col denaro che guadagnate qua e trasferite ai vostri paesi. In tale ottica, diamo tutto il nostro appoggio all'evento finale del 15 Aprile in cui il tema sarà la proposta di stipulare un accordo di amicizia e collaborazione fra la Provincia di Roma e la Provincia della città filippina di Batangas. Ciò a dimostrare l'assoluta disponibilità, nei limiti delle nostre capacità, ad lavorare in una prospettiva d'intreccio fra dimensione locale e quella globale. Grazie mille.

Massimiliano Smeriglio, Assessore al Lavoro e alla Formazione della Provincia di Roma

Grazie per l'invito e grazie all'Ambasciatore Manalo per essere con noi oggi per un'iniziativa che cade, come accennato all'inizio, del nostro 150° anniversario dell'Unità d'Italia e che avviene in un momento internazionale globale molto complicato. Se pensiamo alle vicende giapponesi e se

pensiamo alle vicende del Nord Africa, abbiamo la dimostrazione che sempre di più le connessioni globali sono evidenti, esplicite e perfino molto veloci. E che la politica, la nostra politica, dell'Europa in generale e nostra in particolare, fa una gran fatica. Questo è del tutto evidente di fronte alla straordinaria vicenda dei popoli del Magreb e l'assoluta incapacità degli organismi internazionali e dell'Europa di fare qualcosa o almeno dire qualcosa. Secondo me questo c'entra molto con l'approccio di questo progetto e dei progetti di cooperazione in generale e credo che siamo in una fase nuova negli assetti geopolitici mondiali per cui, anche noi, dobbiamo superare un approccio tradizionale alla cooperazione. Innanzitutto perché esistono flussi migratori di ultima generazione e poi esistono flussi migratori che, come nel caso vostro, sono ormai radicati nel nostro paese. E definire il tutto sotto una parola unica "migrazione" è sbagliato. Siamo di fronte a processi plurali e che riguardano dinamiche e bisogni plurali. Nel nostro paese l'approccio che abbiamo a queste vicende è in genere molto schematico e si nutre di esempi, anche positivi, che sono avvenuti quindici o venti anni fa con l'avvio dei processi di cooperazione. Ma l'elaborazione su come gestire le cose si è fermata lì.

Come diceva Claudio Cecchini, la comunità filippina non ci offre il caso in cui siamo di fronte allo stereotipo peggiore. Anzi forse abbiamo problema opposto. Abbiamo ossia un eccesso di paternalismo, e così precludiamo alla comunità filippina una mobilità sociale. Noi è come Provincia abbiamo deciso, su indicazione del Presidente, di spendere molte risorse sulla formazione dei migranti e in particolare su servizi di cura e welfare locale per le famiglie. Questo ovviamente è un punto di partenza. Credo però che proprio perché, forse, siamo di fronte ad un caso più avanzato rispetto ad altri, e poiché c'è un atteggiamento accogliente degli italiani verso i filippini, forse qui c'è lo spazio per portare il dibattito sulla cittadinanza e l'inclusione un passo più avanti.

A tal proposito, è importante connettere le politiche della migrazione con le politiche per lo sviluppo. E con le politiche culturali. Perché andiamo a toccare il tema a cui accennava in qualche modo l'ambasciatore che è il rapporto fra l'identità di partenza e la cittadinanza piena, qui. Io credo che l'identità di partenza sia un fatto fondamentale per ognuno e ciò nonostante penso che sia un patrimonio da mettere a disposizione di una nuova costruzione, altrimenti il rischio che ognuno di noi stia con lo sguardo sempre rivolto verso il dietro. E, in ogni caso, il rapporto col paese di origine deve essere una scelta e non una conseguenza del fatto di essere ospiti poco graditi qua, tollerati, e confinati in un ménage familiare. E' evidente che, in assenza di un welfare maturo, il loro apporto è stato fondamentale per le nostre famiglie, ma ciò è stato a danno delle famiglie al paese di origine.

Io credo che tutto ciò, il ruolo dei corpi intermedi, ossia dell'associazionismo, sia fondamentale come vettore che produce cittadinanza. Anche qui con l'avvertenza che diceva Claudio. Cioè che deve essere un luogo aperto in tutte le direzioni. Noi dobbiamo lavorare affinché tutto ciò si sviluppi nel migliore dei modi possibili, mettendo le persone al centro del progetto mediato, organizzato, strutturato con l'accompagnamento dei corpi intermedi. Progetti come questi ci parlano del rapporto tra comunità, leader di comunità e cittadinanza a cui dobbiamo far fare un passo in avanti. Non siamo in condizioni di farlo con tutte le comunità, ma dove, come in questo caso, ci sono le condizioni, è importante che utilizziamo questa occasione non solo per la comunità filippina, ma come opportunità per un ragionamento più generale per il nostro paese. Questo vive, come il resto d'Europa, un momento di difficoltà, di paura rispetto questi temi e quindi di chiusura. Perché l'Europa è un continente che invecchia e quindi non sa cogliere l'opportunità dei flussi migratori, ma è piuttosto preoccupato dagli stereotipi. Per noi invece, se vogliamo fare un passo in avanti dentro un processo ormai ineludibile come quello delle connessioni globali di cui parlavo all'inizio, progetti come questo, di comunità che stanno qui da più tempo, hanno già fatto un percorso e hanno conquistato sulla loro pelle un permesso pezzo di cittadinanza, ci permettono di

ragionare su un modello nuovo, guardando avanti, superando quello tradizionale che è adesso in atto.

Massimiliano Massimiliani, Consigliere della Provincia di Roma

Vi ringrazio innanzitutto di aver scelto la Provincia come interlocutore per il vostro lavoro e cercheremo di lavorare assieme per quanto rientra nelle nostre possibilità. Abbiamo iniziato ormai da qualche tempo un lavoro con altre associazioni, con tante associazioni di migranti, che io credo di assoluta importanza ed interesse. I temi sono quelli del co-sviluppo e un nuovo modo di intendere le politiche della migrazione partendo - e questa è la cosa importante ed innovativa, che dovrebbe essere l'elemento costituente di un ragionamento nuovo sulla migrazione - proprio dalle associazioni di migranti. Si tratta di associazioni la cui importanza non è solo dal punto di vista quantitativo, numerico, come rappresentative della propria comunità, ma soprattutto da quello della qualità. Parliamo di persone che già, con le proprie competenze e poche risorse, fanno progettazione, lavorano con la comunità, collaborano con agenzie internazionali o la Comunità Europea. Hanno delle competenze vere e proprio sui temi della migrazione e dello sviluppo che permettono a noi di avere una visione diversa e nuova rispetto alle politiche che abbiamo visto finora. In un momento, soprattutto - come dicevano gli altri assessori - di grandissima crisi nel nostro paese. In questa crisi vede un decadimento particolare per quel che riguarda le politiche sociali. L'azzeramento dei fondi sull'immigrazione, l'abbattimento drastico dei fondi sociali in generale per i servizi ci lascia in uno scenario drammatico. Noi cercheremo di trovare il modo per rispondere a questa crisi pensando ad un modello di autogoverno delle comunità locali. Questa è una delle risposte possibili. Abbiamo la necessità quindi di capire come funzionano queste reti, come possono essere coinvolte le istituzioni che le rappresentano - l'Ambasciata ad esempio. Ci dobbiamo estendere a reti che non sono solo nazionali, ma vanno oltre, visto che le questioni sono sempre più interconnesse e transnazionali. Perciò dobbiamo lavorare tutti quanti assieme per arrivare ad obiettivi comuni, coltivando e propagandando, per far attecchire nel nostro paese l'accettazione di una nuova identità transnazionale che coinvolge non solo gli immigrati che vivono qui, ma anche noi stessi.

Quando si parla di politiche sociali, ci troviamo di fronte questioni che riguardano la vita quotidiana degli immigrati in Italia. Tuttavia sono questioni che affrontiamo sempre con azioni rivolte a persone "stanziali" mentre dobbiamo cominciare ad attrezzarci per difendere i diritti di persone sempre più "mobili". E questo è certamente difficile. Però credo che il lavoro che si sta facendo sia un buon inizio anche se - sono d'accordo con l'Ambasciatore - è solo un inizio. Però è un inizio incoraggiante perché sta dando dei risultati interessanti che c'invitano a lavorare in questa direzione. Ossia, per dare diritti di cittadinanza alle persone, al di là della loro provenienza geografica, nazionale o culturale, per continuare a sostenere processi positivi di integrazione.

Chiuso con due ultime osservazioni. Quello che sta avvenendo in Libia e il suo impatto sull'immigrazione verso l'Europa - per cui si parla di questi grandi arrivi di immigrati - è un approccio assolutamente miope all'immigrazione. Questi fatti dimostrano il fallimento di quella politica dell'immigrazione che è stata centrata su un elemento repressivo. Si pensi all'ultima stretta legislativa in Italia. Questo ha sia un elemento interno che un elemento esterno, ossia il controllo delle sponde del Mediterraneo che è entrato in panico quando son venute meno le gendarmarie tunisine a frenare i flussi.

Prendiamo oggi il caso della comunità filippina perché è una comunità di antica integrazione e

nella nostra città ci sono almeno 30mila persone che vi appartengono. E' una comunità laboriosa, vista positivamente anche dai cittadini, come forte, ordinata, con un grande autocontrollo e che, però, in questi anni di crisi generale, sta vivendo una sofferenza silenziosa. Per la crisi che c'è e per le condizioni di lavoro nel settore domestico che un lavoro spesso di segregazione e separazione dalla famiglia. Qui lo sforzo è anche quello di dare un riconoscimento a questa comunità, così importante sul nostro territorio, e di gettare le basi per impostare la politica migratoria sul coinvolgimento dell'associazionismo. Perché dobbiamo uscire assieme dalla crisi in cui siamo caduti, in cui vive l'Italia, dal punto di vista sociale, economico, istituzionale. Sicuramente se riusciremo ad uscire dalla crisi è solo uscendone tutti insieme e con il contributo degli immigrati, quelli che ci sono e quelli che verranno. Gli immigrati, con la loro forza e intelligenza, ci aiuteranno ad uscire fuori da questa situazione.

C. PARTE SEMINARIALE

Sandra Rainero, Veneto Lavoro

Oggi vorrei parlare con voi dell'esperienza che stiamo conducendo in Vento negli ultimi dieci anni. Non si parla di buone pratiche, perché la strada è sempre in salita, ma vorrei condividere con voi l'approccio che varie istituzioni nella regione del Veneto hanno portato avanti, negli ultimi dieci anni, circa i temi di questo incontro, il legame fra migrazioni e sviluppo. Diciamo innanzitutto che la relazione fra migrazione e sviluppo non è così scontata. Ci sono sicuramente molti aspetti positivi, sia per i paesi di origine che per quelli ospitanti, però ci sono dinamiche negative che bisogna comunque governare. Nella vostra cartellina avete un rapporto a cui abbiamo partecipato, come Regione Veneto, e che cerca di capire un po' il ruolo e lo stato dell'arte circa il ruolo degli enti locali, sia nel paese di origine che in quello di destinazione.

Lavorando in modo, come dicevo, molto concreto sulle tematiche della migrazione, in particolare da 2003 in poi, Veneto Lavoro ha cominciato ad interessarsi alla tematica della migrazione dal punto di vista dell'integrazione economica, che è il nostro focus. Insieme ad altri partner regionali come le camere di commercio, abbiamo cominciato ad analizzare oltre alle problematiche principali legati all'integrazione - parola che in non amo molto, preferisco inclusione - a vedere le varie sfaccettature e l'impatto che un processo migratorio può avere sullo sviluppo, sia sulla nostra società che su quella di origine. Quello che avevamo notato - al di là dell'importanza crescente delle rimesse di cui parlerà il Cespi dopo di me - è che esistono delle dinamiche spontanee in cui i singoli immigrati e alcune associazioni cercano di rafforzare il legame col paese di origine, al di là delle rimesse.

Dal punto di vista tecnico, questo ci ha fatto capire tre concetti importanti. Il primo è il concetto della *globalità* di cui hanno già parlato i precedenti relatori e su cui quindi non mi soffermo. Il secondo processo è quello della *circolarità* o della complessità dei fenomeni migratori. I fenomeni migratori per cui si recideva il legame con il paese di origine, nel contesto odierno sono molto cambiati. Il terzo grande elemento su cui abbiamo lavorato è il concetto della *località*. Perché la Provincia di Roma e quella di Batangas decidono di fare una lettera di intenti? Perché fra questa specifica provincia e quell'altra ci sono dei flussi molto importanti. Ci sono flussi che vanno da una zona precise ad un'altra e hanno delle caratteristiche diverse. Su questa diversità si può lavorare.

Su questi tre concetti abbiamo sviluppato una serie di azioni fra cui la cooperazione con i paesi di origine, anche attraverso l'associazionismo, ma non necessariamente. La più grossa difficoltà che abbiamo trovato, come ente che implementa politiche dal punto di vista tecnico, è stato il fatto che immigrazione e sviluppo vengono su considerate due cose separate. Ci sono dinamiche che fanno riferimento, dal punto di vista delle competenze specifiche, a vari dipartimenti: attività produttive, sociale, lavoro, cooperazione internazionale, eccetera, eccetera. Il punto più difficile è il coordinamento tra questi vari assessorati. Quindi noi, purtroppo, lavoriamo sull'assistenza familiare con l'Assessorato al Sociale e sulla programmazione dei flussi con il Lavoro. Oppure lavoriamo sulle tematiche del rientro con Flussi migratori da una parte e Cooperazione internazionale dall'altra. E mettere insieme in un incontro tutte queste persone, vi assicuro che è la cosa più difficile del mondo.

Per quanto riguarda l'associazionismo, esso ha, è vero, un'importanza molto grande, come facilitatore. Manca però la capacità dell'ente locale di capire fino in fondo quanto rappresentative siano le associazioni. Questo è molto importante perché ci è capitato che alcune associazioni si auto-definiscono rappresentative di una certa comunità, ma quando si va a parlare con la comunità si sente tutta un'altra cosa. Quindi è molto importante che, dal punto di vista dell'ente locale le informazioni vengono monitorate. Ci dovrebbero essere degli indicatori che, in qualche modo, assicurino che se vengono date risorse, vengono date a quelle "giuste".

Volevo poi parlare brevemente di un caso isolato che fa riferimento al concetto di migrazione e co-sviluppo ed è un progetto finanziato dall'Ifad che ci ha permesso di portare avanti la politica per il rientro produttivo. Stiamo sperimentando un servizio per quei migranti che hanno intenzione di rientrare al loro paese di origine attraverso attività produttive, lavorando in rete. Perciò in Veneto abbiamo creato una rete che è fatta di istituzioni locali, istituzioni della finanza (banche, microcredito), associazioni – non tante perché nel caso della Romania e della Moldavia ce ne sono poche -, leader riconosciuti (chiese ortodosse) e le imprese venete. Da ultimo gli imprenditori dei paesi dell'est che stanno facendo gli imprenditori in Italia e che vogliono rientrare o aprire una sede nel paese di origine. La stessa cosa l'abbiamo fatta nei paesi di origine: una rete in cui ci sono gli attori economici e sociali che in qualche modo garantiscono un servizio completo. Quello finanziario purtroppo è il punto debole, soprattutto all'inizio del processo.

Quello che mi ha molto colpito è che i migranti a cui abbiamo offerto il servizio ci hanno detto "Non è che l'Italia ci manda là e ci lascia là?" Perché dicono "noi ci troviamo stranieri nella nostra patria, perché ci considerano non moldavi ma italiani". È molto importante quindi che questa rete transnazionale faccia un monitoraggio e segua i migranti di rientro anche una volta che sono riusciti a creare la loro piccola impresa. Vediamo quindi come la rete transnazionale e le collaborazioni istituzionali, facilitate dall'associazionismo, sono molto importanti, ma devono essere continuative per cui deve esserci un processo di collaborazione e di mutuo riconoscimento e aggiornamento rispetto alla situazione nei paesi di origine.

Rispetto al tema dell'integrazione. I migranti sono diversi e abbiamo bisogno moltissimo di una politica nazionale dell'integrazione. Due o tre settimane fa è scaduto il bando FEI per cui sono stati presentati 1400 progetti su trenta o quaranta che saranno finanziati. Questo è un indicatore del fatto che la tematica è importante per la società civile e per gli enti locali al di là dei discorsi politici fuorvianti. L'importante è che i problemi di chi è venuto da un altro paese non siano legate all'ambito dell'integrazione per stranieri, ma siano incluse mainstreaming. Non devono essere esclusive degli immigrati perché il problema non è l'immigrato, ma la povertà, l'alloggio, l'accesso all'educazione e l'accesso alla sanità. È vero che ci sono dei servizi specifici, però quelli che sono per l'inclusione sociale non possono essere esclusivamente per gli immigrati, devono essere messi

insieme alle politiche per l'inclusione economica e sociale. Questo anche per uscire un po' dall'impasse che "esistono loro" ed "esistono gli altri". Esistono dei cittadini con dei diritti, delle risorse e delle difficoltà ad accedere ai servizi pubblici o ai diritti di cittadinanza. Mi fermo qui.

Sebastiano Ceschi, CESPI - Centro Studi Politica Internazionale

Mi è stato chiesto di fare un quadro generale sul nesso fra migrazione e sviluppo e sulle opportunità e criticità sulla situazione attuale dello sviluppo di questo nesso. Partiamo dal fatto che il legame fra di essi è rimasto per molto tempo marginale, sia negli studi sulla migrazione che in quelli che si occupano di sviluppo, e segnato da una visione semplicistica per cui: un territorio che non era sviluppato produceva emigrazione e questa emigrazione, col tempo, avrebbe portato lo sviluppo di questo territorio e l'emigrazione sarebbe cessata. Viceversa, rispetto al territorio che riceveva l'emigrazione, per il fatto di ricevere, questo veniva visto come un sintomo di sviluppo. In realtà la questione più complessa. Da una parte bisogna dire che non si emigra sempre verso un paese più sviluppato. Pensiamo alla migrazione trans-frontaliera o alcune migrazioni Sud-Sud, per esempio quella filippina o indiana nei paesi della penisola arabica dove magari si c'è una classe benestante, ma in termini di democrazia, diritti e opportunità produttive non necessariamente c'è un maggiore sviluppo. E poi non è neanche vero che la migrazione si esaurisca nel momento in cui si inizia a sviluppare il territorio da cui i migranti sono partiti. Anzi spesso, almeno in una prima fase, l'iniziale sviluppo del territorio, grazie all'apporto dei migranti, porta nuova migrazione. Quindi le migrazioni sono un fenomeno complesso, plurale - come diceva Massimiliano Smeriglio - che tende ad auto-perpetuarsi. "L'emigrazione è contagiosa" diceva il sociologo franco-algerino Sayad. Perché in un certo senso le sue cause diventano conseguenze e le conseguenze ne diventano le cause.

E poi, altro aspetto importante da sottolineare, è che le migrazioni sono un fenomeno sottoposto ad una serie di variabili sociali, familiari, individuali e simboliche che ne fanno un fenomeno difficilmente prevedibile o classificabile in maniera meccanicistica, collegato a determinati effetti. Anche nella declinazione attuale del legame fra migrazione e sviluppo - che pone al centro i migranti e il loro protagonismo transnazionale e la loro capacità di dare contributi utili dal punto di vista sociale ed economico, politico, culturale al paese di origine, ma nello stesso tempo anche a quello di destinazione - è una declinazione di variabili soggettive che molto forti. L'attaccamento alla propria famiglia di origine, che fa sì che vengano mandate rimesse, è un terreno che è assolutamente soggettivo, sociale così come l'impegno delle associazioni e come anche le decisioni di investimenti produttivi o di contributi politici che possono dare le diaspore.

Quello che è sicuro che nell'epoca contemporanea esiste una serie di infrastrutture comunicative che facilitano le transazioni e le connessioni con i paesi di origine che rendono più facile anche a migranti essere attivi in diversi luoghi e combinare strategie di vita, investimenti e relazioni affettive sociali su più territori. Quindi, in qualche modo, guardando a questa connettività, a questa capacità di connessione transnazionale - termine molto usato che indica una corrente di studi o meglio una prospettiva che guarda l'emigrazione guardando agli migranti come presenti in più luoghi combinando diverse appartenenze, diverse forme di presenza - si può definire questa capacità di intrattenere, costruire ed alimentare relazioni sociali e strumentali in diversi luoghi.

Detto questo, basta guardarsi un po' in giro per vedere, anche su Internet, la quantità di documenti e dichiarazioni ufficiali che riconoscono ormai alle diaspore - gruppi di migranti espatriati - un ruolo potenziale o reale molto sviluppato: c'è una comunicazione della Commissione Europea del 2005, un High Level Dialogue on Migration and Development del 2006 e il Global Forum che sono stati

istituiti e che si ripetono ogni anno. Uno si è fatto anche Manila, come sapete bene. In qualche modo hanno posto al centro della discussione il contributo che i migranti possono dare con l'obiettivo - come recita anche il titolo del vostro progetto - di massimizzare gli effetti positivi dei fenomeni migratori e l'implicazione transnazionale della migrazione.

Ma quali sono poi effettivamente, all'interno di questo ampio fenomeno di connessione transnazionale - fatta a anche di scambi telematici, lettere, idee, rappresentazioni, simboli insomma non necessariamente cose legate direttamente allo sviluppo - quali sono le attività che sono state maggiormente identificate come rilevanti? Le rimesse sono quello su cui maggiormente si sono concentrate le istituzioni internazionali e su cui brevemente dirò che, chiaramente, sono fondamentali per la sopravvivenza familiare, per la lotta alla povertà e sono un sostegno imprescindibile per molte delle famiglie, ma non è automatico che le rimesse si trasformino in sviluppo locale. Perché ciò accada è necessario un intervento di politiche o comunque di azioni e iniziative che valorizzino e canalizzino adeguatamente questi flussi finanziari. Per esempio, mi veniva in mente rispetto al discorso dell'ambasciatore, devono creare una capacità e una educazione nuova al risparmio. Non basta solo un'alfabetizzazione finanziaria.

Il secondo ambito sono chiaramente gli investimenti cioè i risparmi dei rimpatriati. Anche qui si è molto parlato di investimenti di migranti che sono spesso investimenti di piccole dimensioni per garantire un'attività ai familiari. In pochi casi invece hanno invece avuto un impatto, ma chiaramente anche qui ci vuole un ambiente favorevole nel paese di origine, oltre ad una serie di politiche di accompagnamento e sostegno alle imprese che i migranti vogliono fare.

C'è poi tutta una serie di risorse più immateriali, se volete, che sono le conoscenze e il sapere tecnologico. Ci sono diverse reti per migranti qualificati professionisti che si stanno attivando per quella che viene chiamata una "circolazione di competenze" per periodi brevi che danno un apporto formativo ai contesti da cui provengono. Ma ci sono anche le cosiddette rimesse sociali. C'è tutto quello che concerne l'immaginario, le idee, rispetto allo sviluppo e anche alla capacità di contribuire da un punto di vista delle idee politiche per un sostegno processi di democratizzazione o in alcuni casi anche di pacificazione.

Il quarto ambito è quello che ci interessa più da vicino ed è quello delle azioni delle associazioni dei migranti, organizzati in una struttura, che tendono generalmente a promuovere iniziative di tipo sociale, comunitario non quindi investimenti che hanno carattere imprenditoriale, ma generalmente costruzione di infrastrutture e servizi, scuole, ospedali, dispensari medici, pozzi, o sistemi di irrigazione nei villaggi. L'associazionismo è un fenomeno molto conosciuto - di cui voi fate parte o che ben conoscete. In Italia c'è stata una proliferazione di associazioni molto marcata a fine anni '90 anche favorita dalla legge Martelli che dava ad esso un forte incentivo. Ma la cosa interessante è che esse continuano a crescere. È uscito da pochi giorni un rapporto dell'Osservatorio Regionale sulla Migrazione della Lombardia che ha constatato un aumento del 26,2% nell'ultimo anno delle associazioni. Le Filippine si sono classificate come quarto gruppo dopo Senegal, Marocco e Perù. È quindi evidentemente che continuano ad essere una maniera efficace per organizzare una presenza coordinata nei territori di residenza dei migranti.

Ovviamente come sappiamo l'associazionismo ha diverse funzioni. In alcuni casi è ci sono associazioni rivolte verso i contesti di destinazione per il rapporto con le istituzioni nell'ambito di politiche di integrazione; altre volte sono associazioni che sono gruppi chiusi che coltivano una questione sociali o meccanismi di auto-aiuto fra i membri; poi ci sono associazioni che hanno invece sviluppato una tendenza transnazionale di intervento, di iniziativa e azione nei contesti da cui provengono. Sono generalmente le associazioni di villaggio che sono quelle che hanno capitalizzato meglio in questo quadro facilitati anche dal fatto di riconoscersi con territorio

d'origine ben localizzato. Diciamo che le associazioni, le associazioni di villaggio in particolare, hanno saputo affermarsi sempre più come un soggetto importante per lo sviluppo locale dei luoghi di origine. Il loro apporto alla vita comunitaria in molti casi è stato importante, spesso sostenendo in momenti di crisi le loro comunità di origine. Si dice che le rimesse - in questo caso rimesse collettive - hanno una funzione anti-ciclica rispetto agli investimenti. Ossia se vedono che un territorio ha difficoltà di sviluppo e instabilità politica o carestie, le rimesse invece si rafforzano e aumentano. Quindi le associazioni sono riuscite spesso davvero, a livello locale, ad instaurare relazioni con associazioni omologhe e con la comunità di origine. Chiaramente si sono create spesso anche conflittualità e competizione rispetto ai decisori politici locali, rispetto agli eletti che magari si sentono scavalcati dalle comunità di emigranti e quindi è chiaro che il loro ruolo necessita di negoziazioni e aggiustamenti e di politiche locali che sappiano creare una situazione di equità fra comunità migranti non migranti, né facendo fare quello che vogliono agli emigranti, né ostacolando il loro ruolo. Il caso filippino in particolare è un caso dove le istituzioni nazionali hanno prestato una grande attenzione alla diaspora. Molti paesi ormai considerano fondamentale o comunque sono interessati al contributo degli emigranti e hanno iniziato a istituire istituzioni ad hoc per rapporto con gli emigranti. Il caso filippino in questo senso offre già da venti o trenta anni a una serie di agenzie come l'OEA che non si occupano solo della protezione dei migranti filippini all'estero, ma che hanno anche politiche per attirare i loro investimenti. Nel paese di destinazione le associazioni hanno saputo guadagnarsi progressivamente uno spazio nelle istituzioni soprattutto locali.

Nella cartellina avete il Manifesto Migrazione & Sviluppo che è stato redatto dal Laboratorio Migrazione e Sviluppo, di cui anche il CESPI fa parte, che ha coinvolto in attività di capacity building alcune associazioni che si sono poi costituite in una rete che collabora stabilmente con la Provincia di Roma. Quindi attraverso un'azione di capacity building si è creata una situazione nuova in cui queste associazioni stanno stabilendo contatti, cercando di attivarsi sul territorio. In realtà quello che segnala questo caso dell'associazione è quanto poi il terreno dell'integrazione e delle attività transnazionali siano enormemente complementari e interconnessi.

Nella collaborazione fra migranti e altri soggetti esistono ovviamente rischi e pericoli. Il pericolo è quello di lasciare i migranti da soli ad affrontare i fallimenti palesi della globalizzazione dall'alto, delegando loro una sorta di globalizzazione dal basso che dovrebbe da sola riequilibrare i disequilibri delle relazioni Nord-Sud. L'altro rischio è quello di utilizzare i migranti come copertura per politiche di cooperazione che non hanno realmente recepito le istanze dei migranti e continuano a farle in modo sostanzialmente invariato. Mi sembra che questo progetto non corra questo pericolo perché c'è stata una collaborazione con associazioni filippine non solo come beneficiare ma anche come partner del progetto.

Quindi quello che dovremmo fare è riconoscere ai migranti la loro doppia appartenenza, il fatto di essere attivi per lo sviluppo nei loro contesti di origine, ma senza rinunciare a progetti di inserimento nelle società di destinazione. E poi rafforzare questo spazio di raccordo transnazionale, sostenendo il transito di servizi di assistenza e accompagnamento dei migranti, promuovendo prodotti finanziari di collegamento tra le due sponde che li aiutino per risparmi e investimenti più facili e consapevoli. Poi, rafforzare le associazioni e la loro capacità di essere strutture che mettono in contatto la società di destinazione con quella di origine, rafforzando le possibilità operative degli imprenditori migranti che spesso qui non godono, di fatto, delle stesse opportunità di cui godono quelli italiani. E infine creando reti, mettendo in contatto le associazioni di migranti in un sistema di contatti multilaterale fra soggetti che mettano in connessione le loro esperienze e competenze. È chiaro che per fare ciò ci vorrebbe un maggiore dialogo fra le politiche nazionali sulla migrazione e

le politiche locali, ma soprattutto ci vorrebbe un'apertura irrevocabile di spazi di cittadinanza per i migranti nelle società di destinazione che per il momento stentiamo trovare.

D. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO “Maximizing the gains and minimizing the social cost of overseas migration in the Philippines”

Charito Basa (FWC) e Giordana Francia (CISP)

Basa: Questo progetto “Massimizzare i vantaggi e minimizzare gli svantaggi dell'emigrazione filippina” parte dalla prima ricerca che abbiamo fatto nel 2004 come partner di un progetto sull'immagine degli immigrati in Italia tra mass-media, lavoro e società civile. Abbiamo deciso di far conoscere la realtà delle donne Filippine in questo paese. Questa è una cosa importante perché ho visto che anche oggi, durante alcuni interventi, la comunità filippina è percepita come la comunità più integrata e più organizzata, ma in realtà non è così. Questa nostra ricerca ha fatto delle raccomandazioni su cui si basa in parte questo progetto “Massimizzare i vantaggi e minimizzare gli svantaggi”. Dopo la prima ricerca siamo stati contattati dalle Nazioni Unite e dall'UNISTRAW e dall'IFAD che ci hanno consultato sui temi delle rimesse e dello sviluppo, ossia l'impatto delle nostre rimesse sullo sviluppo locale. Queste prime due ricerche sono state stimulate dalla ricerca fatta del nostro partner Atikha una organizzazione nelle Filippine che, contemporaneamente, col nostro supporto, hanno fatto una ricerca sulla situazione delle donne nelle Filippine.

Vorrei presentare allora alcuni dei risultati delle nostre ricerche. Abbiamo convalidato che la comunità filippina non ha risparmi. il 70% complessivamente degli immigrati filippini non hanno un risparmio che possono utilizzare per uno progetto di sviluppo di lungo periodo e questo è un problema. In secondo luogo, per quelli che avevano dei risparmi e hanno fatto un investimento, la maggioranza di questi investimenti sono falliti perché l'investitore sta all'estero ed i famigliari non sanno gestirlo. In Terzo luogo, abbiamo confermato che la pressione più grande viene dalle questioni familiari, perché non si parla solo di soldi quando parliamo di rimesse e di sviluppo. La comunità filippina, forse per colpa degli immigrati, si è costruita una cultura di dipendenza. La maggioranza dei nostri familiari non lavora più e aspetta soltanto i soldi che noi mandiamo a casa ogni mese. Questa è una delle cause per cui ci sono i fallimenti e la mancanza di risparmio di cui parlavo prima. Per quelli che vogliono ritornare nelle Filippine il problema è, come ha accennato Sebastiano Ceschi, la mancanza di preparazione psicologica per la reintegrazione. La verità è che la comunità filippina non è pronta perché il periodo della separazione è stato troppo lungo, così come la lontananza dai legami affettivi con le proprie famiglie, soprattutto coi figli che sono stati lasciati da piccoli per venire a lavorare qua. Ricordiamoci infatti che la mancanza di opportunità economiche nelle Filippine è una delle ragioni per cui tutti emigrano. I lavori sono pochi, soprattutto in questi ultimi trent'anni, e i salari filippini non bastano. Anche le nostre maestre e i nostri migliori medici ecc. sono all'estero perché lo stipendio nel nostro paese non è abbastanza per mantenere una famiglia. Nelle ricerche poi abbiamo convalidato che i filippini non hanno una buonissima relazione con i servizi in Italia da cui discende forse la percezione che i filippini non abbiano problemi. È una comunità silenziosa che però soffre l'interno. Per questo abbiamo fatto questo progetto, a partire da questi risultati.

Chi sono i partner di questo progetto? Innanzitutto il Filipino Women's Council (FWC), costituito nel 1991 per assistere le donne Filippine in difficoltà. Il nostro principio guida era l'empowerment delle donne filippine vittima di violenze e discriminazione in Italia. Avevamo anche una casa di accoglienza che però non ha avuto lunga vita per mancanza di fondi. Da punto di vista della ricerca

si occupa di genere, migrazione e sviluppo. L'associazione è anche molto attiva nel networking e nel lavoro di lobby. Prima, quando Sebastiano Ceschi ha nominato l'High Level Consultation for Migration and Development mi è venuto in mente che anche il FWC è stato invitato a far parte di una consultazione poter contribuire al dibattito governativo durante il convegno del settembre 2006. E poi siamo state due volte a presentare ufficialmente alle Nazioni Unite la realtà e la posizione delle donne filippine sulla base delle nostre ricerche.

Francia: Il CISP-Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli è un'organizzazione non governativa che nasce nel 1983 e si occupa di cooperazione internazionale e aiuti umanitari in circa 50 paesi del mondo in Medioriente, Africa, Europa e Italia. Nel campo dell'immigrazione lavora in Italia sul rafforzamento dell'associazionismo migrante, ma lavora sulla migrazione anche in America Latina e nel Magreb per emigranti provenienti dall'Africa al sud sahariana.

Basa: ATIKHA invece è una Ong filippina nata nel 1996. La fondatrice era una emigrata in Germania. Sulla base di ricerche preliminari che abbiamo fatto insieme, ha creato questa organizzazione non governativa con lo scopo di risolvere le problematiche delle famiglie che sono nel paese. Allora ci siamo messe d'accordo di lavorare in sinergia noi in Italia e loro in Filippine. Grazie anche a questo progetto, Atikha si è ulteriormente rafforzata e inizia essere consultata non solo dagli enti locali, ma anche dal governo nazionale e dal dipartimento dell'educazione, dal dipartimento sociale, dello sviluppo e del commercio e industria.

Francia: Andiamo quindi a parlare della "visione" del progetto, ossia ciò che abbiamo voluto mettere in questo progetto quando l'abbiamo scritto e quanto poi è stato validato come positivo nella realizzazione delle attività. Innanzitutto, il partenariato concreto tra due Ong, una filippina e una italiana, e un'associazione di migranti ci ha permesso di coinvolgere attori diversi e mettere in connessione diverse realtà come la comunità filippina con le istituzioni italiane, ma anche realtà Filippine con realtà italiane. In concreto perché questo parte ma reato ha significato un rafforzamento grazie all'asta con l'affiancamento del CISP al FWC che è stato assolutamente protagonista a cui il CISP ha fornito una sorta di capacity building sulla gestione delle attività e sulle questioni amministrative. Secondo elemento è che ci sono state attività coordinate in Italia e nelle Filippine. Le attività principali sono legate alla formazione e alla sensibilizzazione e sono state condotte entrambe nelle Filippine e in Italia con diverse attori, ma in collegamento. Italia ci si è rivolti alle associazioni di immigrati e alle associazioni di comunità, nelle Filippine alle famiglie degli emigrati in Italia. Si sono poi coinvolte le istituzioni in entrambi i paesi. Tutti questi attori speriamo di farli incontrare in occasione della conferenza finale. In terzo luogo, si è lavorato moltissimo attraverso le associazioni coinvolte non ultima il FWC con la comunità filippina. Sono state realizzate delle attività di sensibilizzazione e incontro diretto nei luoghi di maggiore aggregazione e con il coinvolgimento diretto dei leader. Sono stati portati i responsabili dei servizi direttamente a parlare con la comunità filippina. Un esempio è quello del sindacato che ha parlato delle pensioni. C'è stato un grandissimo apprezzamento da parte della comunità filippina per questo tipo di attività che sono state definite di rottura del ghiaccio rispetto ad un dialogo con la società italiana. Chiaramente in questo lavoro è stata essenziale l'Ambasciata che ci ha sostenuto in termini di comunicazione e ci ha fornito i locali e il personale per agevolare alcuni incontri, sia formativi che di sensibilizzazione.

Inoltre, abbiamo puntato al rafforzamento dell'associazionismo che, come abbiamo detto, fa parte

parte sia della strategia del CISP nel suo lavoro sull'immigrazione sia di questo progetto specifico con il FWC e Atikha. Le comunità e le associazioni sono un punto di inserimento enorme per gli immigrati essendo quelle che danno le informazioni, che danno voce ai diritti e agli obiettivi della comunità. Sono i depositari della comunicazione tra il paese di origine e delle esigenze della propria comunità verso i media e la società italiana in genere. Che tipo di associazioni sono state coinvolte? sia associazioni di immigrati in senso stretto sia le Home Town Associations (di cui parlava prima Sebastiano) che sono state coinvolte soprattutto nella promozione di progetti di solidarietà con la comunità di origine.

La formazione è avvenuta sulla base di bisogni identificati e delle scelte. E' stata anche una responsabilità enorme fare formazione con persone che lavorano, soprattutto gli immigrati che hanno un orario lavorativo molto pesante per cui è un sacrificio per loro investire l'unico giorno libero per andare a una formazione. Ci siamo concentrati in particolare sull'attività dell'alfabetizzazione finanziaria che è stata impostata metodologicamente a partire dall'esperienza dei costi sociali della migrazione, ossia nel modulo la spiegazione di elementi anche tecnici parte sempre dai costi sociali della migrazione degli effetti che ha sulle persone trasformandosi in costi individuali. E il fatto che le formatrici sono state esclusivamente Filippine ha creato anche un ambiente culturalmente idoneo al parlare di costi sociali a partire dalle esperienze di vita delle persone. Questi sono degli spunti che attraversano i tre termini del dibattito e sono anche abbastanza operative che ci possono aiutare a discutere le diverse pratiche di lavoro.

Gli obiettivi quindi del progetto sono stati, a livello generale, quello di rafforzare il legame fra migrazione e sviluppo attraverso il lavoro con le associazioni, per massimizzare i vantaggi della migrazione e ridurre i suoi costi. Come obiettivo specifico abbiamo avuto il rafforzamento degli immigrati in Italia e delle loro famiglie attraverso iniziative concrete e di lungo termine che possono portare ad investimenti e unità di sviluppo. C'è da dire che non dimentichiamo che stiamo parlando sempre di individui e quindi - fermo restando il massimo rispetto delle scelte individuali su come destinare le proprie rimesse - è ovviamente scontato che io possa desiderare mandare le rimesse alla mia famiglia e per la mia comunità. Diciamo che il progetto cercava di sensibilizzare rispetto non il cambiamento della destinazione delle rimesse a livello individuale e familiare, piuttosto ad un uso diverso di esse, più legato ad investimenti o alla promozione dello sviluppo umano di chi è rimasto in patria. Su questo c'è stato anche un monitoraggio, rispetto all'impatto sul livello di alfabetizzazione finanziaria e sul modo di pensare dei partecipanti alla formazione.

Basa: Sui risultati invece diciamo che il primo è stato l'aumento delle capacità della comunità filippina, sia qui che nelle Filippine coi familiari. Dalle ricerche che abbiamo fatto emergeva come esigenza il sapere meglio come funzionano le leggi, dove andare quando hanno problemi ed è questo quello che gli abbiamo fornito. Abbiamo preparato una guida per i migranti filippini che è la ristampa di una vecchia versione che è stata necessaria dopo l'introduzione del Pacchetto Sicurezza. Questa guida è stata votata come una delle buone pratiche delle associazioni di migranti. Abbiamo fatto otto incontri pubblici con la comunità filippina presentando i risultati della ricerca perché è importante per noi che una ricerca non rimanga sullo scaffale, ma abbiamo dovuto e voluto "tornare alla comunità" per presentarne i risultati ai filippini. Una delle attività poi è questa di oggi, questo incontro di consultazione. Poi ci sono stati gli incontri pubblici che sono stati già menzionati e la conferenza internazionale di aprile a cui siete invitati tutti quanti.

Il secondo risultato atteso del progetto è l'aumento delle proprie conoscenze sui diritti e il miglioramento del dialogo fra associazioni filippine in Italia, come le associazioni di villaggio che menzionava Sebastiano. Allora noi abbiamo fatto innanzitutto attività di capacity building sui diritti

e doveri, con seminari di auto-consapevolezza. Abbiamo parlato anche di servizi e salute riproduttiva, un argomento spesso dimenticato mentre nella nostra comunità il 72% sono donne. Per questo abbiamo avuto la collaborazione dell'ospedale San Camillo e diversi enti competenti. Stessa cosa per la questione della previdenza sociale.

E poi abbiamo anche lavorato sul tema del rafforzamento della leadership. Quando infatti andiamo a guardare perché le associazioni non sono forti, è perché non sanno lavorare e collaborare con gli altri. È importante il networking e la progettazione. Abbiamo formato trenta leader in tutta Italia su come valutare i punti di forza e debolezza prima di scrivere un progetto. Abbiamo fatto quindi anche formazione dei formatori su alfabetizzazione finanziaria sempre a circa trenta persone in tutta Italia che tuttora stanno facendo i seminari con le varie associazioni a Torino, Milano, Padova, Brescia, Bologna, in Toscana, a Roma, Napoli, Reggio Calabria e andremo ancora avanti. La nostra buona pratica sta nel fatto che i nostri formatori sono filippini, come diceva Giordana. Per quel che riguarda il supporto alle attività di sviluppo, questa è una di quelle azioni che intendiamo compiere, dando sostegno alle associazioni di villaggio. Il bisogno che è emerso come più urgente è quello di regolarizzare le associazioni perché su ottanta associazioni soltanto quattro o cinque sono legalmente esistenti e purtroppo anche questo importante.

Il terzo risultato atteso da questo progetto è il coinvolgimento delle famiglie dei migranti per cui le attività sono implementate nelle Filippine. Anche la formazione dei formatori, perché non si può fare la formazione solo degli emigranti ma deve essere fatta anche ai familiari visto che sono loro che ricevono i soldi. Nelle Filippine hanno fatto quattro corsi. Il loro target non sono state solo le famiglie, ma anche i governi locali e quello nazionale, quelli del dipartimento del lavoro che si occupa della politica dell'immigrazione filippina. E hanno lavorato soprattutto nelle scuole con le maestre poiché sono loro a confrontarsi con classi in cui quasi la metà è composta da bambini con genitori all'estero. Con un accordo formale tra il dipartimento dell'educazione di alcune regioni dove è più alta la popolazione emigrata, l'argomento migrazione e sviluppo è stato formalmente inclusa nel curriculum, per sensibilizzare i figli sui i costi sociali della migrazione. Sul fronte della consultazione - che è quello che noi stiamo facendo oggi - nelle Filippine hanno fatto tre Memorandum of Agreement (Patti di Sviluppo) tra enti locali nelle Filippine con Home Town Associations. Un'altra attività importantissima è stata la creazione dei centri per gli immigrati, per i lavoratori e per le loro famiglie, ospitati dagli enti locali che forniscono gli spazi e il personale. Sono partiti con tre città ma nuovi accordi saranno fatti a breve, per l'assistenza non soltanto dei migranti, prima e dopo la partenza, ma soprattutto delle loro famiglie. Chiudo qua, grazie a tutti per l'attenzione.

E. CONTRIBUTI DEI PARTECIPANTI

Josè Galvez, SENAMI – Segreteria Nazionale del Migrante, Ecuador

Salve a tutti, intervengo brevemente per portare il punto di vista del governo ecuadoriano che il primo è forse l'unico governo al mondo che ha dedicato delle risorse alla valorizzazione di ciò che gli emigranti fanno per l'economia del nostro paese. Il governo ha istituito una segreteria nazionale del migrante (Senami) che opera all'estero per supportare il rientro del migrante e per favorire l'integrazione alle persone che si trovano lì. Diamo quindi grande sostegno nel nostro paese alle famiglie dei migranti che sono rimasti in patria e siamo anche all'estero con diversi programmi. Sul fronte del risparmio abbiamo creato un programma che si chiama "Benvenuti a casa" con cui il governo stanziava delle risorse per favorire il rientro volontario dei nostri migranti attraverso la

valorizzazione delle rimesse. E' stato istituito un bando che offerto un contributo a fondo perduto per finanziare circa il 50% dei costi dei migliori progetti presentati. Con questa formula vengono investiti tre milioni e mezzo di dollari in tre anni da parte del governo e sette milione e mezzo di dollari da parte dei migranti. La maggioranza sono andati allo sviluppo locale di piccole imprese che hanno creato già 3mila e cinquecento posti di lavoro, combattendo così la disoccupazione.

Inoltre cerchiamo di promuovere le reti fra migranti, rafforzando la leadership delle associazioni. Perciò abbiamo creato un progetto di formazione che incentiva il rientro delle risorse finanziare. Stiamo studiando il modo migliore, attraverso un bando, per mettere a disposizione delle risorse per la promozione e per favorire la cooperazione internazionale. Sempre sul piano del nesso fra rimesse e sviluppo stiamo lavorando ad una Banca del Migrante. Abbiamo già intrapreso un'esperienza molto positiva in cui abbiamo erogato 10 milioni di dollari nel 2010 a famiglie di emigranti che non hanno accesso al credito. Stiamo cercando di implementare il modello italiano delle Casse di Risparmio per erogare prestiti quadriennali. Tramite le rimesse, infatti, possiamo favorire l'accesso al credito non solo in patria, ma anche all'estero, poiché sappiamo che è difficile per gli immigrati avere accesso al credito per attività da intraprendere nel paese di origine.

Infine diciamo che in Italia siamo presenti fisicamente con delle nostre sedi a Milano, Genova e Roma, le città dove la nostra comunità è più presente. Siamo anche in Spagna dove ci sono 800mila migranti che sono la nostra comunità più grande, e a Bruxelles dove abbiamo la nostra Ambasciata.

Siamo un ente che sostiene i suoi emigranti per integrarsi, nell'essere consapevole dei propri diritti, per garantire loro la dignità umana. Noi abbiamo aperto le porte a tutte le cittadinanze del mondo, garantendo loro l'accesso al mercato del lavoro, e richiediamo lo stesso trattamento anche in Italia. Per la lotta per i nostri diritti abbiamo lanciato la campagna "Todos somos migrantes". Credo che dalla nostra parte c'è tutto l'interesse di partecipare e imparare le lezioni positive da altre comunità. E' stato veramente molto interessante oggi sentire i rappresentanti del progetto parlare dello stereotipo sulla comunità filippina come la più integrata, la più forte e capire che in realtà non è veramente così. Noi dobbiamo ridare protagonismo alle comunità nella lotta per i loro diritti d'integrazione e credo che sia nell'interesse di tutte le comunità, del vostro governo come del nostro, avere accesso ad una vera cittadinanza attraverso la valorizzazione delle rimesse e del risparmio.

Romulo Salvador Sabio, Consigliere Aggiunto al Comune di Roma

Salve a tutti, purtroppo devo scappare ad un altro appuntamento però lasciatemi sottolineare l'importanza dei Consiglieri Aggiunti a testimoniare che gli immigrati sono maturi per una piena partecipazione politica nel paese che li accoglie. Per quanto riguarda il progetto di cui si parla oggi, aggiungo che anche noi come Comune di Roma abbiamo presentato un progetto simile per il gemellaggio tra Mabini, la città che da cui vengono il maggior numero di immigrati verso l'Italia, e il comune di Roma. Abbiamo un progetto che prevede diverse attività e per eventuali domande specifiche vi lascio nelle mie mani della nostra segretaria qui presente Franca D'Amore.

Raffaella Maioni, Acli-colf

Innanzitutto grazie per quest'invito, ci è piaciuta molto l'esposizione di questa ricerca per la sua

importanza nella validazione di cose che sappiamo in modo molto superficiale e su cui abbiamo bisogno di dati per confermarne l'importanza. E questo è un elemento di realtà rispetto a le varie esperienze che ci sono e che devono essere portata alla luce e rese trasparenti. Io ci tenevo poi a dire una cosa rispetto a tutta una serie di sollecitazioni che sono emerse, fra cui da ultimo la partecipazione politica degli immigrati.

Quest'anno mi è stata fatta una domanda prodotta molto precisa, che mi ha messo anche in difficoltà. Che è la seguente: tu come Acli-colf cosa fai per questa categoria di persone? Noi rappresentiamo i cittadini sia italiani che stranieri, ma io mi chiedo: che cosa facciamo per questa categoria, che lavora da Trento a Messina, che cosa facciamo? Allora mi sono chiesta che cosa avrei potuto fare come associazione e quali strategie avrei potuto mettere in campo. Abbiamo fatto una riflessione e forse un passo indietro cercando di lavorare su un aspetto del lavoro – noi ci occupiamo di lavoro - che può essere di aiuto per questi lavoratori, anche in una logica transnazionale.

Il tema su cui ci siamo concentrati è quello della salute e degli infortuni sul lavoro che è un tema molto spesso non considerato. Per il fatto che i cittadini immigrati devono lavorare molto, mandare a casa le rimesse, ecc., non si curano come dovrebbero. Abbiamo deciso nella nostra rete di programmare dei corsi di formazione che vanno nella direzione di sensibilizzare su questo tema che può sia rafforzare i lavoratori qui che portare effetti positivi nei paesi di origine. Anche le statistiche dimostrano che cittadini stranieri sono quelli che accedono meno ai servizi e meno alle prestazioni non solo per quanto riguarda la pensione, ma anche quando rispetto a prestazioni più semplici, di malattia, di infortunio sul lavoro, di assegno di maternità. I patronati con cui noi lavoriamo stanno facendo un monitoraggio di queste realtà e proprio oggi infatti abbiamo avuto una riunione con il patronato in cui sono emersi tutti questi dati. Si tratta di una sensibilità che anche le associazioni dovrebbero avere per favorire l'accesso ai servizi. Si tratta di qualcosa che dal mio punto ha una funzione importante per l'associazionismo e una ricaduta importante per la singola persona. Grazie.

Adele Campolo, Fondazione Risorsa Donna

Salve. Come Fondazione Risorsa Donna lavoriamo da anni sul tema dell'integrazione delle donne in particolare con progetti di micro-credito. Abbiamo sempre lavorato in rete e credo questa sia la cosa più importante per rispondere alle richieste di donne immigrate. Abbiamo dato vita a una rete che coinvolge tutti gli enti pubblici, provincia, regione, il comune e i centri per l'impiego. Abbiamo sottoscritto degli accordi con le associazioni donne immigrate da mettere in collegamento per rispondere alle richieste di quelle che vogliono avviare un'attività. Ci siamo accorti però che il sostegno che ci viene richiesto spesso riguarda tutta la comunità, tutta la vita, per cui ci chiedono aiuto anche quando hanno bisogno di una casa oppure altro tipo di sostegno. Ciò è capitato spesso alla morte della persona di cui la donna straniera si prende cura e questa si ritrova senza casa. Oppure nel caos di donne straniere malate tumore che si trovano senza lavoro, senza casa e senza assistenza medica. Per questo la rete è la cosa principale per iniziare a lavorare, assieme all'informazione.

Lidia Obando, No.Di. e Acli-colf

Buonasera a tutti, io in realtà ho difficoltà a dire che associazione appartengo perché faccio parte di così tanti gruppi. Dico che sono “una donna della piazza”. Vorrei soffermarmi su un tema molto importante per le donne straniere che sono la maggioranza di coloro che fanno lavoro di cura. È importante pensare alle politiche per la famiglia che sono veramente carenti. Questo riguarda in particolare le madri che hanno i figli al paese di origine o quelle che qui si ritrovano incinta e non sanno dove andare. Perché come collaboratrici domestiche non abbiamo ancora il diritto alla maternità, come esiste in altri paesi della comunità europea. Ultimamente sento parlare della possibilità di creare un corso di informatica col computer così le madri possono vedere i loro bambini in patria. Ma sappiamo che non tutti i bambini hanno la possibilità di usare Internet al paese di origine. Già è difficile parlare al telefono. Questo è in realtà un modo per accontentarci e abbandonare la lotta per il ricongiungimento familiare. Noi cercare di evitare che questi bambini diventino in futuro “soggetti virtuali”. E’ un problema enorme che provoca grande sofferenza quello delle donne che lavorano e non sanno dove lasciare i bambini, oppure quelle che devono lasciare bambini in patria per prendersi cura dei bambini di altre famiglie. Pensiamo anche a quelli che nascono qui e che, siccome non c’è un sostegno per crescere i bambini qui, vengono presi come un pacco postale e riportati al paese di origine. Con il caso problematico di quelli che poi dopo qualche anno devono tornare qua e non sanno parlare la lingua e quindi hanno problematiche anche con l'educazione. Questa la cosa più importante per una madre, un genitore che lavora qua, ed è una cosa che non dobbiamo far passare

Noemi Tricarico, IPSIA

Salve. Io volevo riprendere il caso dell’Ecuador perché ci dimostra che le rimesse per essere considerate ricchezza in maniera adeguata, bisogna fornire le strutture per il loro utilizzo, significa creare un mercato del lavoro e dei servizi adeguati affinché le persone possono rientrare in quel territorio. Chi lavora in progetti di cooperazione allo sviluppo, da diverso tempo ha puntato il dito su questo aspetto dicendo che bisogna capire le esigenze del territorio per lavorarci bene.

Attualmente IPSIA è impegnata in un progetto cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri sul tema delle risorse migranti che ha come obiettivo generale di reintegrare economicamente i migranti in Albania. E’ un progetto che nasce come progetto di cooperazione allo sviluppo ma si è poi trasformato in un progetto di co-sviluppo. Le criticità, sia in Italia sia in loco hanno riguardato soprattutto il metterci in contatto con le istituzioni. In Albania, per la sua storia particolare, è stato difficile far capire agli enti locali che questa non era per loro una possibilità di svilupparsi in maniera verticale, ma ci doveva essere un rapporto per cui anche loro devono investire del proprio. Tuttavia, chiuso il primo anno di attività possiamo dire che il coinvolgimento delle istituzioni è stato molto ampio. La seconda difficoltà ha riguardato la parte di progetto da attuare in Italia nell’intercettare l'associazionismo della diaspora albanese. E’ un associazionismo abbastanza frammentato e molto autoreferenziale, spesso legato ad un unico rappresentante e senza collegamenti con la comunità locale. Questo è un punto su cui bisognerà continuare lavorare. Ciò non toglie che ci siano stati risultati positivi. In loco abbiamo visto la presenza di istituzioni e si sta ragionando insieme su quali strumenti utilizzare anche in altri progetti. Le associazioni che alla fine hanno aderito sono molto attive e sono soprattutto associazioni di studenti che hanno espresso il desiderio di impegnarsi in un progetto.

Uno dei temi importanti è quello del rafforzamento per cui va incrementata la loro capacità di presentare progetti, di avere un'ottica meno autoreferenziale e soprattutto di riagganciarsi con il

territorio in Albania. Molti emigranti hanno come loro unico punto di riferimento la propria famiglia, ma non conoscono le istituzioni e non conoscono stato attuale del loro paese sotto il profilo politico ed economico. E poi serve più contaminazione fra associazioni sul territorio poiché manca la consapevolezza sulle associazioni presenti e le loro attività. Quindi è importante rafforzare la rete tra queste associazioni, sia quelle in Albania che quelle in Italia, e fare in modo che le istituzioni sul territorio si prendano carico dei problemi del paese senza però gravare esclusivamente sui migranti. Infine, come nell'esperienza dell'Ecuador, fare in modo che le risorse possano essere effettivamente risorse anche per i migranti che rientrano.

Andrea Dal Piaz, MicroProgress

Salve a tutti, volevo solo informarvi del fatto che MicroProgress assieme al SAL ha sviluppato un piccolo gioco sull'invio delle rimesse che ha proposto alla comunità del Salvador. Ci sono stati già degli incontri con la comunità e il gioco è stato accolto molto volentieri perché conoscevano solo i metodi classici per l'invio delle rimesse.

Tana Anglana, OIM

Salve, a me premeva sottolineare tre punti, fondamentale. Innanzitutto a me sembra che il progetto che è stato presentato oggi pomeriggio ha come punti di forza quelli che di solito sono i punti di debolezza degli altri progetti su migrazione e sviluppo a partire dal fare ricerca prima dell'intervento a quello di coinvolgere le associazioni. Vorrei dire anche però, come punto critico, che il vostro caso di associazionismo è una "eccellenza" perché la maggior parte delle associazioni non ha le competenze che avete sviluppato voi. E' una critica che faccio alla mia parte, ossia alle organizzatrici internazionali, perché i bandi che vengono pubblicati per la migrazione e lo sviluppo stabiliscono dei criteri che generalmente escludono le associazioni dei migranti che per la maggior parte non ha queste competenze. Uno dei criteri quello di dover presentare dei "bilanci certificati" che la maggior parte delle associazioni non è grado di presentare! Questa è una critica che faccio al mondo delle organizzazioni internazionali. Noi OIM di Roma cerchiamo di superare questo ostacolo e di essere più disponibili, senza però dimenticare la qualità delle persone che lavorano su questi progetti. Il secondo punto riguarda l'ipocrisia di chi, nell'ambito della migrazione e sviluppo, parla di nuove strategie di migrazione sviluppo senza riconoscere veramente un ruolo ai migranti. Parlo della legge sulla cooperazione italiana. Credo sia importante chiedere una professionalizzazione del ruolo dei migranti nell'ambito della migrazione e sviluppo. Professionalità per i migranti vorrebbe dire dare loro un ruolo fondamentale. Bisogna poi vedere qual è la strategia a livello centrale. Ultimo punto: si parlava di raccomandazioni e per quelle che ci tengo molto a sottolineare l'importanza del monitoraggio e della valutazione. La volatilità di cui parlava la collega della regione Veneto può essere aggirata cercando di dare una valutazione di tipo scientifico dell'impatto di questi progetti. Il punto è che spesso mancano indicatori e i tempi tecnici perché chiedono di realizzare progetti in tempi brevissimi, fatto che, credo, sia dovuto ad una miopia assolutamente pericolosissima.

Anita Cajas, Associazione Jexavis

Io vorrei fare una richiesta rispetto al futuro delle seconde generazioni. Io ho due ragazzi giovani e sto lottando per farli integrare in questo mondo in Italia. E' un problema molto grande. Pensiamo solo gli stereotipi che ci sono sulle band, di questi ragazzi che non sono ne' di qui ne' di là. Io dico ai miei figli: "Siete spagnoli e state imparando l'italiano. Questo è un valore in più, potete raccontare una cultura che gli altri giovani non conoscono".

Bisogna entrare nell'ottica dello sviluppo per l'integrazione dei giovani che arrivano qua. Loro sono la prossima generazione e dobbiamo fare progetti per questi giovani per il futuro dell'Italia. Se no, non si dà una svolta al loro inserimento culturale, dando loro un sostegno psicologico. Dobbiamo sostenere i valori del paese di origine. Una situazione di maggiore tranquillità, questo è quello che vorrei. Vi ringrazio e se volete sviluppare progetti per i giovani, chiamatemi.

Daniela Cardenia, Servizio Immigrazione della Provincia di Roma

Innanzitutto vi ringrazio di cuore per questo invito. Credo che questo pomeriggio siano venute fuori le varie dimensioni del migrante: la persona, la famiglia, il rapporto con il paese di origine, con tutto quello che comporta nei sistemi familiare e la difficoltà di vivere le relazioni familiari, anche con i propri figli, a distanza. Abbiamo disegnato tutta una serie di difficoltà del migrante stesso per valorizzare quello che il migrante porta con sé e come il migrante possa utilizzare al meglio queste risorse. Il migrante spesso rischia di rimanere intrappolato in una logica di dipendenza dal paese di origine. Io credo che un punto di forza del progetto che avete realizzato sia quello dello sviluppo della consapevolezza del migrante come soggetto.

Da parte nostra, come Provincia, c'è la piena consapevolezza perché poi la migrazione è qualcosa che ci riguarda tutti. Anche se siamo in ritardo dal punto di vista legislativo, da parte della Provincia c'è un grosso sforzo in questo senso, nei limiti delle risorse e con le difficoltà ad operare. Ma quello che penso di poter rappresentare qui è che abbiamo cercato sicuramente di stimolare un percorso culturale che entrasse in relazione con la comunità, in cui le persone arrivano, si possono insediare e ripartire. Dietro c'è un pensiero legato alle fasi della vita, dalla nascita in poi, che coinvolge particolarmente le donne straniere. Pensiamo alle difficoltà legate alla nascita, in particolare per le donne che non hanno qui i loro familiari e sono in situazioni di difficoltà economica e sociale, al problema delle seconde generazioni, dell'inserimento scolastico. Abbiamo cercato di produrre una riflessione sui nostri schemi mentali con corsi di formazione che si sono occupati dell'infanzia e dell'adolescenza.

Abbiamo capito che se non avessimo attivato le responsabilità sul territorio, da associare ad un sistema di costruzione politiche sociali, non ci sarebbe stata possibilità. Abbiamo avuto chiaro da subito che se non avessimo stimolato i servizi non saremmo arrivati a questo percorso di scambio con voi di informazioni e loro sedimentazione.

Anche per me l'associazionismo filippino è un'eccellenza, come voi che avete saputo portare avanti questo progetto. Sicuramente avete una per competenza avanzata e per questo avete tutto il mio riconoscimento. Però il territorio è molto variegato e a volte molte volte diviso al suo interno.

Un altro aspetto su cui andrebbe portata all'attenzione è quello dell'integrazione culturale. Nella nostra realtà la mediazione culturale avviene all'interno dell'istituzione, ossia è un'idea di 'integrazione culturale in cui la mediazione avviene fra cittadino straniero e istituzioni, all'interno delle istituzioni. Diversamente si può pensare ad una mediazione fra comunità e istituzione, nel

senso che il mediatore è mediatore rispetto alla propria comunità, una sorta di “mediatore di vicinato” diciamo. Nella nostra realtà, questo esiste poco o è poco sviluppato.

Grazia Naletto, Lunaria

Buonasera. Innanzitutto brevemente volevo fare riferimento al progetto al quale abbiamo lavorato in questi ultimi anni e che si rivolgeva ai giovani di origine capoverdiana residenti a Roma e a un'associazione di giovani capoverdiani a Capo Verde, con diverse attività previste negli ultimi anni. Si trattava sempre di un progetto nell'ambito del programma Migration and Development. E su questo poi sono disposta a dare maggiori informazioni.

Rispetto al dibattito di oggi volevo aggiungere che un argomento di cui sarebbe importante parlare è quello delle politiche di inclusione sociale e lavorativa. Credo sarebbe utile raccomandare alle istituzioni, sia locali che nazionali e internazionali, che quando si fanno progetti di cooperazione venga posta una maggior attenzione alla formazione altamente qualificata dei migranti sia nei paesi di destinazione che nei paesi di origine, all'interno della cooperazione. Dico questo perché a me sembra che gli enti locali lavorino eccessivamente per la formazione per quelli che sono i settori tradizionali di inserimento dei migranti, in cui questi trovano facilmente lavoro, per esempio l'assistenza familiare o il settore turistico. Ragionando in un'ottica di sviluppo sarebbe utile lavorare un po' di più sulla formazione qualificata anche quando le aspettative di chi emigra sono estremamente diverse.

L'altro tema importante è quello del sostegno all'associazionismo immigrato, tema di cui ci occupiamo da venti anni. Il punto è che secondo me potremmo raccomandare, da un lato, attività di formazione che intervengono puntualmente sulla capacitazione delle associazioni nella ricerca di fondi; d'altra parte, rispetto alla questione prima accennata delle barriere alla presentazione dei progetti per la maggior parte delle associazioni. Il programma che ha finanziato il progetto di cui abbiamo parlato oggi e anche il nostro progetto è un programma che con molta difficoltà avrebbe potuto essere accessibile ad un'associazione di migranti come leader. Poi noi abbiamo impostato un partenariato assolutamente paritario, però evidentemente abbiamo dovuto avere un ruolo di coordinamento. Dobbiamo porre le basi perché le associazioni arrivino al punto in cui possono direttamente accedere a queste fondi.

F. INTERVENTI DI CHIUSURA

Sua Eccellenza Romeo Manalo, Ambasciatore delle Filippine in Italia

Grazie alla Provincia di Roma, al Consigliere Massimiliani, agli Assessori e a tutti quelli che hanno partecipato a questo incontro perché ho imparato tante cose e ho così sentito idee. In tutto questo discorso, però, non ho sentito quale può essere il ruolo dell'Ambasciata e dei Consolati, sui cui invece ci dovremmo, noi innanzitutto, interrogare.

Per esempio io sono arrivato qua lo scorso maggio e nei primi due mesi ho formulato nero su bianco quello che voglio fare per i nostri concittadini. Ho preparato un'agenda in sette punti con la quale, come Ambasciatore, decidere gli obiettivi su cui lavorare. Il primo punto per me, parte dalla triste constatazione che nella lingua italiana esiste la parola “filippina” come sinonimo di “domestica”. Questo è un fatto molto grave che mi tocca da vicino. Non è colpa del paese che

riceve e non è colpa nostra, ma il lavoro che facciamo è il lavoro che ci siamo trovati a fare. Nonostante sia un lavoro umile, ne andiamo fieri perché è un'occupazione legale e che ci consente di lavorare. In Italia, quando uno vede una faccia come questa pensa sempre che si tratta di un lavoratore domestico, ma non è sempre vero. Se siamo in 180 paesi e lavoriamo lì è perché ne abbiamo la capacità. Se siamo medici negli Stati Uniti e se siamo i migliori infermieri in Inghilterra è perché ne siamo capaci e abbiamo l'abilità e la preparazione necessaria. Io vorrei far vedere l'altra faccia dei filippini, quella che non conoscete. Ma sicuramente è un popolo di cui posso esser orgoglioso, come Ambasciatore. Questa è la prima cosa per me, la nostra immagine qua e come siamo percepiti. Per cambiarla, poco a poco, sto organizzando una campagna "I filippini, le filippine: molto di più" è il titolo della campagna, per far conoscere molto più di quello che sapete.

Il secondo punto del nostro programma è quello della formazione che facciamo nell'ambasciata ogni domenica. Facciamo training per l'uso del computer, fotografia, facciamo training imprenditoriale e prima facevamo anche lezioni di massaggio. Abbiamo anche insegnato come servire a una cena formale. Queste sono formazioni pratiche. Il terzo punto riguarda il problema della seconda generazione su cui non posso aggiungere più di quello che è già stato detto in maniera così poetica da Anita Cajas. Il quarto punto è integrazione, collegato alla questione della formazione dei filippini sui loro diritti nei vari campi e anche in quello sanitario. Il quinto punto riguarda la re-integrazione ossia la preparazione di quelli che hanno deciso di tornare nelle Filippine. Lavoriamo su questo fronte molto da vicino con le associazioni. Infine, l'ultimo punto, ha l'obiettivo di sviluppare un metodo tecnologico per contattare più velocemente le organizzazioni per dare loro più informazioni.

Come ambasciatore sono molto impegnato per il popolo filippino ed è importante per me avere una progettualità rispetto alle problematiche dei nostri concittadini. Sicuramente ci sono altri temi importanti, ma non aggiungo altro per canalizzare la nostra attenzione su questi. In chiusura vorrei ringraziare moltissimo il CISP e il FWC perché ero lì durante la loro formazione, per dare ispirazione ai partecipanti, e appoggiamo decisamente questi progetti.

Massimiliano Massimiliani, Consigliere della Provincia di Roma

In chiusura non aggiungo molto altro, solo che sicuramente c'è l'intenzione di lavorare assieme per mettere assieme tutte le esperienze di cui si è parlato oggi, cercare di dare una schematicità maggiore alle proposte e le richieste avanzate, dandogli una forma più organica e per capire come la provincia può collaborare nella misura in cui possiamo. Appuntamento quindi il 15 aprile con tutti quanti per vedere come andar avanti.

G. SINTESI DI ALCUNE RACCOMANDAZIONI EMERSE DALL'INCONTRO

1) Soggetti e territori. L'importanza della 'località'

Spesso i flussi migratori vanno da una zona precisa del paese di origine ad una zona precisa del paese di accoglienza e hanno perciò caratteristiche diverse. Si parla dunque sempre di relazioni tra soggetti e territori specifici e da questa specificità e diversità bisogna partire per individuare strategie e linee operative.

2) Centralità delle associazioni migranti, associazioni della società civile e ONG come ponti tra comunità, istituzioni e paesi di origine

Questi attori e in particolare le associazioni di migranti possono svolgere un ruolo essenziale nel favorire e promuovere i seguenti elementi:

- a - processi di integrazione dei cittadini migranti e dei loro nuclei familiari, attraverso l'orientamento, l'informazione, l'assistenza e la difesa dei diritti;
- b - dialogo costruttivo con le istituzioni italiane e in particolare con gli enti locali sui bisogni dei migranti;
- c - l'interazione e la collaborazione con la società civile italiana e le sue articolazioni associative;
- d - la messa in rete con altre comunità di migranti in Italia;
- e - la visibilità e l'integrazione anche delle fasce più deboli delle comunità;
- f - la messa in rete con associazioni rappresentative della stessa comunità in altri paesi europei;
- g - relazioni di collaborazione e partenariato con associazioni e istituzioni dei paesi di origine.

3) Rappresentatività delle associazioni di migranti

E' necessario dotarsi di strumenti per analizzare il livello di rappresentatività sociale delle associazioni dei migranti, attraverso la valutazione della rispondenza tra la loro *mission*, le loro attività e i bisogni delle comunità e degli individui nonché rafforzare e favorire la comunicazione tra queste associazioni e le comunità nell'ambito delle quali nascono.

4) Modello dei Patti di Sviluppo

Si tratta di stimolare e promuovere veri e propri Patti per lo Sviluppo (che si esprimono tramite accordi operativi) attraverso i quali i sacrifici e i risparmi dei migranti possano alimentare meccanismi sostenibili di sviluppo comunitario, sia per la creazione e/o il funzionamento di servizi essenziali (sanitari, educativi, ecc.) e sia per l'impulso ad attività generatrici di reddito e di sviluppo della micro e piccola impresa.

5) Ruolo della ricerca

E' essenziale per l'identificazione di linee operative e politiche partire da una approfondita conoscenza delle dinamiche migratorie, d'integrazione e di legame tra migrazione e sviluppo delle comunità di migranti e dei loro bisogni e problemi. Di particolare valore e utilità ha dimostrato di essere la conoscenza prodotta "dall'interno della comunità", ovvero da membri della stessa comunità che hanno adeguate competenze nel campo della ricerca.

6) Centralità del monitoraggio e della valutazione

Il monitoraggio e la valutazione sono essenziali per ogni progetto, per analizzarne i livelli di rilevanza, efficienza, efficacia, sostenibilità ed impatto. Assumere questa priorità significa mettere a fuoco i cambiamenti concreti apportati nella vita dei migranti da iniziative di formazione, *Capacity Building*, sensibilizzazione, rafforzamento della collaborazione con le autorità locali italiane e con entità associative ed istituzionali dei paesi di origine. Operativamente vanno pre-

identificati indicatori di impatto già in fase di ideazione di un progetto e/o iniziativa.

7) Centralità della formazione

La centralità della formazione si traduce in pratica nel: a) calibrare la formazione sui bisogni e sulle caratteristiche reali dei propri target group ; b) prevedere una formazione qualificata per i migranti; c) valorizzare le conoscenze e le professionalità dei migranti nelle società di nuova residenza promuovendone il lavoro qualificato e possibilità di mobilità sociale, nell'interesse dei migranti stessi, ma anche delle società dove risiedono

8) Continuità delle iniziative e della programmazione

Un progetto da solo non può bastare. Emerge la necessità di dare continuità alle iniziative attraverso una loro maggiore integrazione; una maggiore comunicazione tra diversi *stakeholders* e, infine, una identificazione di linee comuni e complementari di azione.

9) Ruolo delle Ambasciate

Maggiore coinvolgimento delle Ambasciate in progetti di migrazione e sviluppo. Il ruolo delle ambasciate può essere essenziale per potenziare il dialogo con la comunità che rappresentano; per l'appoggio logistico e economico ad iniziative rivolte ai migranti; e per facilitare la comunicazione tra istituzioni dei paesi di accoglienza e quelli di origine.

10) Strumenti concreti di incentivazione dell'uso produttivo delle rimesse

Strumenti concreti vanno messi in opera in termini di sostegno economico, politico e operativo a: a) progetti di sviluppo promossi da migranti e dalle loro famiglie nei paesi di origine, soprattutto quando fanno seguito ad un rientro volontario; b) formazione dei migranti; e c) rafforzamento di reti di sostegno all'utilizzo più produttivo delle rimesse.

*This programme is funded by the European Union
through the EC-UN Joint Migration and Development Initiative*

